



I viaggi dell'orrore

Bottini di guerra

La violenza sulle donne è stata finora al margine delle indagini storiche, così come è stata un elemento nascosto dei conflitti.

Eppure da tempo immemorabile la donna è preda e bottino, reale e simbolico. Il suo corpo è anonimo campo di battaglia. La sua individualità viene annientata.

Che gli stupratori vengano processati per crimini di guerra è novità recente: si è dovuto aspettare il 1998, quando lo Statuto della Corte penale internazionale ha classificato lo stupro come crimine di guerra e contro l'umanità (fino ad allora veniva inquadrato nell'ambito dei crimini privati).

Se nel corso dei secoli le armi si sono evolute, l'associazione non solo metaforica tra il fucile e il pene è rimasta inalterata.

Questa tremenda abitudine è menzionata diverse volte nella Bibbia, che narra spesso con naturalezza storie di inaudita crudeltà.

Ad es. Isaia, 13,16: *Il Signore radunerà tutte le genti contro Gerusalemme per la battaglia; la città sarà presa, le case saccheggiate, le donne violate...*

Con uno stupro di massa e con una deportazione di donne inizia la "civiltà romana": lo certifica Tito Livio.



Sebastiano Ricci,
Il ratto delle Sabine, 1702

Nel 753 a.C. fu fondata Roma;

Romolo, dopo avere ucciso il fratello Remo, ne divenne re incontrastato e la rese forte. Per conquistare altri territori aveva però l'esigenza di un esercito più numeroso di quello esistente, e quindi la necessità di aumentare in breve tempo il livello demografico; le donne romane in età fertile non erano sufficienti a esaudirne il bisogno. Col rapimento delle vergini sabine il problema fu risolto.

A cento anni dal genocidio del popolo armeno del 1915/17, in tante rievocazioni si dimentica una pagina importante di quella tragedia: la violenza sessuale subita da tante donne durante il massacro di quel popolo, voluto e pianificato dal governo turco. Si dimenticano le decine di migliaia di donne stuprate e poi deportate e avviate nei bordelli o negli harem.



Ben 200.000 donne, soprattutto cinesi e coreane, furono forzatamente arruolate nei Paesi occupati dai giapponesi tra il 1931 e il 1945 e costrette a servire nei bordelli dell'esercito. Venivano definite "donne di conforto".

E possiamo solo immaginare cosa succede alle giovani donne in mano ai militanti jihadisti. I gruppi terroristici usano la tratta, la vendita e il rapimento con ricatto di migliaia di donne e bambine nella loro strategia per reclutare nuovi combattenti.

Parte centrale della loro dottrina sono diventati gli abusi su bambine e ragazze: gli stupri, la schiavitù sessuale e i matrimoni forzati vengono usati come ricompense per i combattenti che più si distinguono in battaglia.



La cattura, da parte dell'Isis, di donne yazide, vendute come schiave anche sul web

Schiave e trofei, nelle guerre antiche le donne sono tanto più preziose quanto di maggior rango sociale. Il rispetto loro concesso nella società è legato alla parentela con un uomo: madri, spose, sorelle di eroi, quando questi sono morti in campo non hanno più difese da opporre.



Nel primo libro dell'Iliade, Criseide viene fatta prigioniera da Agamennone, che la reclama come bottino di guerra. Il padre Crise offre una ricompensa elevata in cambio della figlia, ma Agamennone non cede. Apollo, di cui Crise è sacerdote, scatena allora una pestilenza tra l'esercito greco. Agamennone è quindi costretto a rinunciare a lei; in cambio però pretende Briseide, già principessa e ora schiava di Achille.

Non si tratta di una contesa per una donna, ma di una lotta tra uomini per il potere. Lei è solo un pretesto, una merce di scambio.

Sebastiano Ricci,
Il ratto di Criseide

Nel Medioevo il diritto bellico considerava la violenza sessuale in guerra come indicatore di successo nel campo di battaglia; l'opportunità di stuprare, come quella di saccheggiare era considerata un piccolo omaggio per i soldati, quasi un risarcimento al fatto che erano pagati con grande irregolarità dai loro capi.

Nella gerarchia amara dei campi di concentramento esistevano le schiave sessuali. Nei lager del Terzo Reich nazista furono costruiti "edifici speciali", ossia bordelli (le "baracche dei tristi piaceri"), popolati da giovani internate destinate ai kapò come incentivo per aumentarne la produttività. Dovevano essere polacche, tedesche o bielorusse, mai ebreie.

Quando l'obiettivo della guerra è la distruzione dell'identità e della cultura del nemico, le donne, per la loro importanza nella struttura familiare legata alla capacità di procreare, diventano il bersaglio privilegiato di un rituale collettivo volto a ristabilire insieme la gerarchia di genere e la supremazia etnica.

Vengono commessi stupri allo scopo di seminare il terrore tra la popolazione, di disgregare famiglie, di distruggere comunità; in alcuni casi, di modificare la composizione etnica della generazione successiva (costringere le donne stuprate a generare bambini ha un valore simbolico potente). Una donna che ha così "disonorato" il clan spesso viene rifiutata dalla famiglia d'origine o dal marito.

Umiliate, ferite, terrorizzate, isolate, molte sono costrette a lasciare il proprio Paese: proprio perché sono state "contaminate" dai nemici, non possono tornare alle loro comunità.

Accade dovunque si combattano guerre identitarie, sta accadendo in Siria.

Fino a oggi, nonostante gli innumerevoli rapporti internazionali, le raccomandazioni e le condanne dell'Onu e di altre istituzioni, stupri e rapimenti si sono susseguiti con una regolarità allarmante nei più vari contesti. Per limitarci agli anni 2000: in Sierra Leone, Liberia, Nigeria, Repubblica del Congo, Eritrea, Burundi, Guinea, Haiti, Costa d'Avorio, Benin, Sud Sudan, El Salvador, Messico, Guatemala...



Ragazze rapite da Boko Haram, Nigeria

Le rifugiate sono le più colpite dalla violenza contro le donne rispetto a qualsiasi altra popolazione femminile nel mondo, ha scritto la ricercatrice Silvia Sansonetti in uno studio sull'integrazione delle donne rifugiate, realizzato per il Parlamento europeo nel 2016. Ricerche attuali confermano una situazione di violenza in Ciad, dove si stuprano le rifugiate dal Darfur.



Donne Rohingya in fuga

Nei campi di concentramento in Libia le donne, soprattutto se incinte, vengono stuprate. Risale a pochi mesi fa la notizia degli stupri cui le donne migranti vengono sottoposte durante il loro viaggio verso i Paesi occidentali.

L'allarme è stato diramato dalla Santa Sede, attraverso un'azione che vede coinvolti l'Osservatore Romano e un recente rapporto Unicef, che stabilisce come queste donne subiscano violenze sessuali nella proporzione di una su due.